

Bill Gates compra la sua prima cable-tv

Con una mossa ad effetto anche se non del tutto inattesa, Bill Gates, presidente della società di software Microsoft, ha annunciato ieri di aver acquistato una importante partecipazione nella Comcast, il quarto provider statunitense di televisione via cavo. La mossa della Microsoft conferma l'interesse della società di Seattle ad assumere partecipazioni in società televisive in previsione della realizzazione dei progetti di «convergenza» tra computer e tv. Due mesi fa Gates aveva acquistato per poco meno di mezzo miliardo di dollari (circa 850 miliardi di lire) WebTV, una azienda che produce sistemi per l'integrazione della televisione con Internet. L'acquisto dell'11,3 per cento della Comcast, che ha circa dieci milioni di abbonati ai suoi programmi via cavo, costerà al tycoon dell'informatica circa un miliardo di dollari, 1700 miliardi di lire. Poco dopo l'annuncio della transazione il valore delle azioni della società televisiva è balzato da 17,25 a 21,25 dollari. Commentando l'operazione durante una conferenza stampa, Bill Gates ha detto che «la nostra visione su come collegare il mondo dei computer e quello della televisione ha da sempre previsto l'utilizzo di canali a banda larga per portare il video, le informazioni e l'interattività nelle case». Il presidente della Comcast ha da parte sua ricordato come il denaro proveniente da Microsoft sarà principalmente utilizzato per rimodernare l'infrastruttura della azienda. I cavi coassiali attualmente in uso da parte della maggior parte delle società di cable tv americane sono infatti del tipo coassiale, ottimizzati per il video ma non per i dati. La messa a dimora di una rete in fibra ottica è la premessa per la fornitura dei servizi integrati ai quali pensa Gates. L'avvento delle tecnologie digitali rende oggi possibile una totale integrazione tra televisione e PC. Per la fine del prossimo anno si prevede che saranno disponibili i primi computer capaci di ricevere e riprodurre direttamente anche programmi televisivi.

[Toni De Marchi]

L'unica opera jazz mai realizzata è stata rappresentata trent'anni dopo la sua registrazione su disco

Va in scena «Escalator over the hill» L'opera di Carla Bley sale sul palco

All'epoca fu un lavoro collettivo all'avanguardia per la concezione musicale e per il gruppo di musicisti che vi presero parte in completa autogestione. Lo sforzo di un'associazione di musicisti tedeschi l'ha portata per la prima volta sulla scena.

COLONIA. In questi tempi di memorie atrofizzate, la riproposizione di un'opera come «Escalator over the Hill» è un esercizio salutare. In primo luogo perché aiuta a misurare la distanza incalcolabile che ci separa dall'epoca in cui fu concepita, ci rivela, come avrebbe detto Pasolini, «la scandalosa forza rivoluzionaria del passato».

E poi perché impone di assegnare a Carla Bley il posto che le spetta nella storia, che è notevole, per la portata delle sue intuizioni musicali, culturali e politiche. Cominciamo dalla musica. Eoth è, probabilmente, l'unica vera opera jazz mai realizzata. Nel senso che non è costruita come tanti altri tentativi abortiti o truffaldini fatti nel campo - introducendo elementi jazzistici in strutture sostanzialmente accademiche, bensì partendo dallo specifico del linguaggio jazz, dalla sua instabilità e mobilità, dalla sua natura in progress. Sul piano culturale, Eoth è un visionario manifesto del futuro di rarità e preveggenza.

L'idea di allargare per quanto possibile il raggio delle possibilità, inglobando codici orientali e occidentali, forme scritte e improvvisate, è un nesso indispensabile per disegnare quell'itinerario che, dall'esotismo d'inizio secolo, conduce fino al meticcio contemporaneo (e si sa che, ogni volta che un nesso viene evitato, o negletto, la crescita organica è rallentata e inibita).

Nel suo coraggioso tentativo di rompere ed estendere confini, Eoth è, in fondo, un vero e proprio episodio di quella generazione che aveva per capitale il testo - «dreams as long roads», sogni lunghi come strade. È, precisamente, un'opera d'avanguardia, nel senso che ha aperto strade sulle quali poi il resto del mondo ha seguito.

Politicamente, infine, Carla Bley ha dimostrato che per realizzare i propri sogni senza compromessi l'artista deve farsi imprenditore di sé stesso, e avere capacità di reperire il denaro necessario per mantenere pieno controllo del proprio lavoro. Fosse stato per le major del disco, l'immane sforzo produttivo di Eoth non si sarebbe mai compiuto, il sogno sarebbe rimasto nel cassetto, e quell'evoluzione del linguaggio non ci sarebbe stata.

Fu l'esistenza della Jazz Composers' Orchestra, l'autogestione, la consapevolezza della priorità della musica che solo ai musicisti appartiene, a renderla possibile allora. È stato lo sforzo di un'associazione di musicisti - la Stadtgarten di Colonia - a rendere possibile oggi, a quasi trent'anni dalla pubblicazione su disco, la sua prima rappresentazione dal vivo: una prova aperta al pubblico nella sede della Stadtgarten, e tre indimenticabili serate alla Musikhochschule, nell'ambito della prestigiosa MusikTriennale.

Lo spunto originario era quello di un incontro-scontro fra Oriente e Occidente, ma successivamente su

Tre anni di lavoro in studio

La registrazione del disco è avvenuta fra il '68 e il '71, ed è il risultato di un lungo lavoro di composizione svolto da Carla Bley su testi dello scrittore Paul Haynes. L'importanza dell'opera è molteplice, sia perché ad essa collaborarono musicisti della più disparata estrazione, sia per il gigantesco sforzo di sintesi tendente a inglobare stili e culture in un unico corpo coerentemente organizzato. La varietà di linguaggi è già testimoniata dalla presenza di artisti tanto diversi quanto Jack Bruce, Gato Barbieri, John McLaughlin, Don Cherry, Linda Ronstadt, Don Preston, Charlie Haden, Dewey Redman, Paul Jones, Jimmy Knepper, Jeanne Lee, Paul Motian, Sheila Jordan, Bob Stewart. Un incontro senza precedenti per l'epoca.

[F.Bi.]



Carla Bley sul palcoscenico di Colonia

Wolfgang Weimer

questo tema centrale se ne stratificano altri: le contraddizioni della società industriale, la complessità dei rapporti fra coscienza individuale e collettiva, i diversi ritmi esistenziali divisi fra meditazione e dinamica.

In questa versione, la struttura dell'opera è rimasta sostanzialmente immutata, con due importanti eccezioni: la prima è che l'Ouverture è stata eliminata in toto, probabilmente perché troppo dipendente dalle voci strumentali dei solisti dell'epoca; la seconda è che il coautore Paul Haynes, del tutto assente nel disco, compare in scena nel ruolo del Narratore. Lo spirito brechtiano cui Eoth era in parte ispirata si traduce nella proiezione di diapositive contenenti didascalie di passaggi importanti o frasi particolarmente significative. Tentare di riassumere le vicende che racconta è come tentare una sintesi di Hellzapoppin, o dell'Ulisse di Joyce: impresa inutile e disperata. Basti dire che i temi attorno ai quali era costruita, non hanno certo perso di attualità, anzi, gli anni trascorsi li hanno semmai resi più intelligibili e condivisi.

Qualche verso ad esempio: «so many ingredients in the soup, no room for a spoon» (così tanti ingredienti nella minestra, non c'è posto per il cucchiaino) sembra la perfetta metafora della società della comunicazione, in cui l'eccesso di messaggi conduce a nessuna comunicazione; «as though poetry had no-

thing to do with it» (come se la poesia non c'avesse niente a che fare) sembra lo specchio delle moderne politiche culturali; «everything was comfortable before hand, things were melancholy and industrial» (tutto era comodo e a portata di mano, le cose erano melanconiche e industriali) non ha bisogno di altro commento che la celebre frase di Totò: «Questa è la modernità: hai tutto quello che non vuoi, quando non ti serve».

La scelta di non includere in questa versione nessuno dei protagonisti originali - salvo gli autori - si rivela saggia e opportuna. Il musicista di jazz appartiene, più di ogni altro musicista, al tempo presente. Oggi vari Gato Barbieri, John McLaughlin, Jack Bruce, ecc. non sono più quelli che erano nel 1971: si sono evoluti, o involuti, in qualcos'altro. Troppo pericoloso chiamarli a rappresentare ciò che furono, meglio ricorrere direttamente ad altri protagonisti, nella speranza che possano incarnare secondo la propria sensibilità quei contenuti.

Ciò che non si può ovviamente ricreare è la straordinaria energia che era di quel tempo, e che apparteneva ugualmente al quartetto di Coltrane e ai Cream, ai Mothers of Invention e al Living Theatre. Lo stesso primal scream (urlo primario) di cui vagheggiava John Lennon, collettivamente rappresentato da Peter Brook nel suo Marat-Sade, selvaggiamente urlato da Peter Brötz-

mann, sguaiatamente canticchiato dai Fugs.

Un urlo che affermava il desiderio di liberazione dell'uomo, un punto di partenza per l'espansione della conoscenza. «Anything not told, wasn't yet known» (qualsiasi cosa non detta, non era ancora conosciuta), per dirlo con le parole di Carla Bley che chiudono il libretto. Sono cambiati - inutile negarlo - i margini di libertà concessi agli interpreti. In qualche caso, ciò che era improvvisato è diventato scritto, ed ascoltare in questa forma fa una strana sensazione. Il bravissimo chitarrista Brad Schoepach (all'inizio di Businessman, e nel corso di Rawalpindi blues, ad esempio) esegue puntigliosamente quelli che una volta erano assoli di John McLaughlin. Logico che non possano avere la stessa spontaneità, ma valgono ugualmente come «evocazioni».

Phil Minton, al contrario, si appropria del ruolo di David, che fu di Jack Bruce, con uguale tasso alcolico e maggior senso dell'esposizione drammatica. In una parte assai difficile (Ginger, all'epoca Linda Ronstadt), da buona prova di sé la vocalist folk Syd Straw, e i suoi duetti con Minton su Why e Detective writer daughter sono memorabili. Buone individualità si rivelano le voci David Moss e Linda Sharrock, e magnifico il percussionista indiano Ramesh Shotham, sia nell'accompagnamento che nella parte solista. Il grande Lew Soloff rinuncia giustamente

Progetto «Itlica»

L'Università va in rete

Un vero e proprio corso universitario triennale di lingua e cultura italiana, con tanto di lezioni, esami, valutazioni, servizi di segreteria e biblioteca, interamente telematico. Sarà pronto nell'anno accademico '98-'99 e vi potranno accedere italiani e stranieri via Internet. Il corso, con tanto di diploma finale, sarà il primo ufficialmente riconosciuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica Italiana. Nascerà nell'ambito di «Itlica», il campus virtuale di cultura e vita italiana - inaugurato su Internet grazie ad un accordo siglato da Rai International, Ministero e Università di Pisa, quest'ultima presente come capofila di un consorzio di atenei italiani e esteri che collaboreranno attivamente al progetto. Una serie di «finestre», oltre ai servizi universitari, renderanno possibile la consultazione (in italiano, inglese e spagnolo) a titolo gratuito dell'archivio Rai, dei materiali forniti da numerose biblioteche (in primis il Cibit la biblioteca telematica italiana dell'Università di Pisa), da musei ed altre istituzioni. Sono previsti corsi di Lingua italiana, Letteratura italiana, Storia dell'Arte italiana, Archeologia, Storia della Musica italiana, Storia della Design italiano, Storia della Filosofia italiana, Museistica italiana, Restauro, Artigianato italiano, Cinema e Teatro italiano.

Filippo Bianchi



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto. Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goitsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Convegno nazionale

Le prospettive del lavoro pubblico nelle istituzioni rinnovate

Decentramento dei poteri, semplificazione, riordino e lavoratori nel settore pubblico.

Presiede

Salvatore Caronna

Introduzioni

Loris Maconi, Luciano Vandelli, M. Luisa Torchia

Parteciperà

Franco Bassanini

Ministro della Funzione Pubblica

Conclusioni

Alfiero Grandi

Interverranno tra gli altri:

Pietro Barrera, Antonio Bassolino, Giovanni Billia, Franco Cazzola, Anna Ciaperoni, Elena Cordoni, Sergio D'Antoni, Luigi De Vittorio, Antonio Focillo, Antonio La Forgia, Luigi Mariucci, Paolo Nerozzi, Stefano Patriarca, G. Paolo Patta, Enrico Pelella, Giancarlo Tapparo, Roberto Tittarelli, Walter Vitali, Sergio Sabatini



Bologna, venerdì 13 giugno 1997 - ore 14.30/20.00
Sala A.T.C. - via Saliceto, 3

S.B.

CdRom

Nella migliore tradizione delle «sequel» di prodotti di successo, ecco «Need For Speed II». Si tratta di una simulazione automobilistica davvero appassionante e realizzata con grande cura, che ci mette al volante di otto «supercar» - dalla Ferrari F50 alla McLaren F1 - lungo una serie di tracciati dall'ambientazione differente, dal percorso nordamericano al deserto tracciato australiano. Il programma è di innegabile realismo: apparentemente, la reazione delle auto alla strada (e allo stato della strada, neve, asfalto o sterrato) e ai nostri comandi sembra assolutamente naturale, e la sensazione della velocità c'è davvero. La grafica, in 65.000 colori, è molto dettagliata; a partire dalla realizzazione delle automobili, e ogni circuito è inserito in un ambiente tridimensionale molto complesso e curato, che presenta, oltre a parecchie costruzioni di vario genere (c'è un numero considerevole di ponti e persino un castello), anche un discreto numero di oggetti in movimento. Anche il contorno dell'azione è notevole: le vetture lasciano sull'asfalto i segni delle sgommate, sbandano e si ribaltano in spettacolari incidenti che potremo rivedere con il replay. Insomma, un grande Cd. Il problema è che se si vuole giocare a buon livello, sarà bene disporre almeno di un Pentium a 133 mhz; e non guasterà nemmeno disporre dell'apposito volante.

[Roberto Canzio]

Voltaire, Vivaldi, Goethe, Rousseau, Diderot, Kant, Mozart... Cos'hanno in comune questi grandi personaggi dell'arte e della cultura? Semplice: fanno tutti parte del diciottesimo secolo, e sono dunque a buon diritto protagonisti de «Il Settecento». Questo Cd vuole illustrare le caratteristiche e le conquiste di un secolo tanto importante per il mondo occidentale attraverso alcune delle personalità più significative nei vari settori della storia, dell'arte e della conoscenza. Possiamo così leggere il Settecento, soprattutto attraverso le opere e la vita dei protagonisti del tempo, nelle diverse discipline: la scienza e le invenzioni, la musica, la pittura, il pensiero. Segnaliamo, tra le parti più divertenti, quella che riguarda i Grandi della musica, fornita anche di una «guida all'ascolto», sia pur limitata ad una sola opera dell'artista prescelto. È sempre possibile consultare la Cronologia e il Glossario dei termini tecnici e dei personaggi minori, per comprendere fino in fondo il contesto in cui il protagonista prescelto svolge la propria attività. È possibile stampare alcune

delle immagini, non tutte purtroppo. Le animazioni e le musiche - ci sono 16 minuti di sequenze video, 60 di musica, 57 di narrazione - rendono la navigazione facile e piacevole.

[Bruno Ugolini]



Live-web

I padri del rock. Di nuovo John Fogerty e ancora su Internet. Sabato 15 giugno, l'ex leader dei Creedence Clearwater Revival suonerà ancora dal vivo a Los Angeles, nella Casa del blues. E come già successo quindici giorni fa, anche questo concerto sarà trasmesso via Internet. Accompagnerà il leggendario roots rocker un'altra figura di primo piano della scena statunitense: Boz Scaggs. Gli unici due nei dello spettacolo sono: 1) il titolo della manifestazione «Celebra la giornata del papà con i padri del rock»; 2) l'orario. Il concerto comincerà, infatti, alle 3 e mezza del pomeriggio ora del Pacifico. Che da noi significa mezzanotte e mezza. Per gli appassionati comunque l'indirizzo cui collegarsi è: <http://www.liveconcerts.com/>

Miscela inedita. È difficile immaginare due sonorità più diverse: quelle punk-bop delle giapponesi Shonen Knife e quelle - oggi - acustiche e countreggianti di John Doe (che pure ha fatto scuola di punk con uno dei gruppi più rilevanti della scena statunitense degli anni Ottanta: gli X). Eppure suoneranno insieme: il 29 giugno, sempre alla casa del blues di Los Angeles. Il risultato? Difficile dirlo, visto che alla serata sono stati invitati a partecipare anche Edie Brickell e i suoi Bohemians, Dave Alvin e Beck. Non resta che ascoltare l'imperdibile concerto domenica a mezzanotte e mezza a quest'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/>

Jazz & profezie. Non sarà un concerto nel senso tradizionale della parola, ma comunque una performance interessantissima: gli alfiere dell'acid-jazz, gli Spearhead incontrano il profeta dell'hip hop, Jheru tha Damaja. Suoneranno, reciteranno, parleranno. Per ascoltarli, basterà aprire il computer ed il modem alle 12,30 della notte del 22 giugno e collegarsi all'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/>